

MARIA SILVANA QUARTA

LE MASSERIE LECCESI:  
UN ECCEZIONALE PATRIMONIO CULTURALE  
COMPROMESSO DALL'ESPANSIONE URBANA

Nel veloce mutamento dei tradizionali rapporti socio-economici e di fronte alle molteplici relazioni e comunicazioni, particolare attenzione andrebbe rivolta alla tutela di quegli elementi depositari dei valori che, trasmessi dalle generazioni preesistenti, assicurano la continuità storica e culturale dello spazio vissuto. In particolare il recupero e la valorizzazione delle dimore rurali che sono sopravvissute all'espansione urbana potrebbero soddisfare l'esigenza della collettività di riscoprire il legame con le proprie radici storiche, allo scopo di recuperare un'identità culturale che le nuove generazioni credono perduta. Attraverso i vecchi edifici rurali, inoltre, la campagna potrebbe assumere il ruolo di risorsa culturale, detentrica di un patrimonio ereditato dal passato che non va assolutamente dilapidato.

Nel Mezzogiorno d'Italia, però, la sensibilizzazione verso la tutela di un bene culturale come la dimora rurale, che pur rappresenta il simbolo dell'economia e di una cultura – quella agricola-pastorale – dominanti fino a periodi assai recenti, è ancora troppo fievole, tanto che molteplici sono stati gli interventi deleteri verso questo bene, effettuati tra l'apatia collettiva. E lo stato in cui versano le numerose dimore rurali nella periferia di Lecce, dove si è ormai dileguata, come d'altronde in ogni realtà urbana, la costruzione multisecolare di paesaggi rurali, costituisce un esempio rappresentativo dell'esaurirsi di quel rapporto dialettico fra città e campagna a completo discapito della componente rurale. Il fenomeno è andato sempre più aggravandosi per un orientamento generale dell'uomo verso scelte economiche supportate da tecnologie in continua evoluzione, che ha prodotto una società via via più lontana dai tradizionali modi di comportamento e assimilata ormai a quella urbana. Unitamente all'essenza dei vecchi paesaggi rurali è andato scomparendo anche il patrimonio di cultura che essi compendiano.

In particolare, le zone periferiche e la campagna più vicina ai centri urbani sembrano mancare di qualsiasi identità, presentando il volto dell'ano-

nimia. L'avanzamento del fronte urbano ha avuto, infatti, il sopravvento sui numerosi elementi propri della campagna, privandoli della loro significatività. Così l'odierna fisionomia delle estreme propaggini urbane si caratterizza per la diffusione di terreni incolti con antichi corpi di fabbrica non più funzionali, né consoni alle moderne esigenze insediative, che, nella maggior parte dei casi, versano in uno stato di avanzato degrado generale. Eppure la masseria (1) ha costituito per tutto il Mezzogiorno, e per la Puglia in particolare, l'elemento essenziale dell'utilizzazione dello spazio agricolo e per questo sicuramente il segno più rappresentativo del processo di antropizzazione dell'ambiente, potenzialmente suscettibile di arricchirsi di valore simbolico. Nel mutevole rapporto spazio-società, infatti, le masserie non solo hanno rappresentato l'evolversi dei processi lavorativi ma, attraverso l'ampiezza aziendale, il tipo di conduzione, gli indirizzi e le innovazioni culturali, hanno contemporaneamente registrato le stratificazioni sociali originatesi a seguito di avvenimenti storici e politici. Modelli di una civiltà ormai largamente superata, esse diventano l'espressione più emblematica della cultura contadina pugliese, che ha notevolmente influito non solo sull'organizzazione dello spazio rurale, ma sull'intera vita economica e sociale della regione dal XV secolo fino alle soglie del Novecento.

L'individualità dei paesaggi agrari e gli effetti in essi indotti dall'urbanizzazione possono interpretarsi attraverso le testimonianze della cultura materiale, la sola che, potenziata anche dalla raccolta degli attrezzi e degli oggetti più comuni del vivere quotidiano, riesca a dare la percezione del rapporto spazio-società rurale, tanto da permettere una ricostruzione del passato. «Nello spazio rurale configurato dalla casa contadina, dalle strutture insediative e agrofondiarie, dai sistemi di confinazione [...] si cumulano [...] significati socialmente riconosciuti e messaggi leggibili secondo precisi codici storici [...]. Così come la società urbana, la società rurale, variamente urbanizzata, richiede di essere interpretata nella sua identità spaziale attraverso le valenze semiotiche della cultura materiale» (Novembre, 1987, p. 185).

Lo studio delle masserie, dunque, fin dalla loro origine, quando si sostituiscono ai casali, e dal loro affermarsi per un largo arco di tempo compreso fra il XV e il XVIII secolo, va inserito nel quadro delle relazioni socio-economiche che le hanno vivificate o ne hanno decretato la fine. L'analisi diacronica delle strutture rurali diventa essenziale per interpretare le interazioni fra la città, Lecce, e il territorio rurale circostante; nonché può servire nel seguire l'evoluzione del loro alterno rapporto: la prevalenza delle fun-

---

(1) Il termine *masseria* (o *massaria*) deriva da *massa*, indicante, sin dall'epoca romana, uno spazio agricolo assai vasto o l'insieme dei possedimenti e dei terreni di proprietà dello Stato, della Chiesa o del singolo privato, affidato al governo di un *massaro*; uno spazio che nel tempo si arricchisce del fabbricato. Successivamente *masseria* rimase ad indicare estensioni agrarie molto più ridotte, come ogni singola parte in cui ebbe a frazionarsi la *massa* o financo la piccola proprietà contadina, purché fosse espressione di forme di produzione e di organizzazione agricola. Sull'argomento cfr. LICINIO R., *Le masserie regie in Puglia nel secolo XIII*, in «Quaderni Medievali», n. 2, Bari, 1976.

zioni della città, centro di consumo, di manifattura e di commercio e, a partire dal Settecento, l'affermarsi della campagna, per l'affievolirsi delle funzioni propulsive del centro urbano. Peraltro, si deve a un'attività agricola basata su rapporti e ordinamenti di tipo feudale la fisionomia parassitaria propria della realtà urbana meridionale.

Attualmente il territorio comunale di Lecce si caratterizza per la presenza di un numero considerevole di insediamenti rurali; tra questi le sole masserie raggiungono le 221 unità. Anche perché genericamente con *masseria* (2) vengono indicati i fabbricati rurali dai più semplici ai più compositi, senza peraltro che si evidenzino, nella maggior parte dei casi, particolari differenziazioni con altri edifici rurali denominati *casino* e *giardino*, toponimi che spesso nel tempo si sono confusi tra loro. E' certo che in relazione al periodo storico, alle funzioni esercitate o in corrispondenza del diffondersi di determinate colture, molte dimore rurali modificarono la loro struttura originaria. Soprattutto alcune di quelle ubicate in prossimità dei centri abitati, a partire dal tardo Settecento, si arricchirono di nuovi elementi, come a voler testimoniare l'affermarsi di una nuova classe imprenditoriale che, insieme con le innovazioni culturali, volle imprimere un nuovo carattere estetico alle strutture architettoniche esistenti. Come alcuni «casini» che originariamente dovevano assolvere all'unica funzione per la quale erano sorti – la villeggiatura estiva del proprietario residente in città – e successivamente svolsero anche quella agricola, così alcune masserie con il tempo si trasformarono in casini-masseria, divenendo anche residenze estive.

Utilizzando la cartografia storica della città, nonché la produzione dell'IGM e i rilievi aerofotogrammetrici, è stato possibile individuare ben 70 insediamenti rurali che l'espansione urbana ha lentamente ma inesorabilmente inglobato. Quelli che, se pure a diverse utilizzazioni, ancora sono presenti nell'area urbana e in quella periurbana sono 56, un numero certamente considerevole (fig. 1). Una così larga diffusione della dimora rurale nel territorio si spiega tenendo conto del sito della città di Lecce, per la presenza e il successivo sfruttamento di una rigogliosa vegetazione su un territorio pianeggiante, che nel tempo dette vita a un sistema agricolo i cui rapporti commerciali si svolsero nell'ambito delle mura cittadine. La storia del popolamento s'intreccia, infatti, con la storia dei paesaggi agrari, dei sistemi culturali e delle relative strutture agrarie, a loro volta direttamente influenzate dai fattori fisici che compongono lo spazio in cui hanno agito i gruppi umani.

In epoca medievale ancora numerosi dovevano essere i casali, piccoli insediamenti rurali privi di fortificazione, e i villaggi che facevano da coro-

(2) In Puglia la denominazione *masseria* è riferita a dimore rurali la cui diversificazione strutturale è l'elemento che maggiormente le caratterizza. Esse dalla composizione più elementare (1-2 vani con pochi recinti per l'allevamento) possono raggiungere forme più complesse (quasi sempre in relazione all'ampiezza dell'azienda), svilupparsi su vari livelli e annoverare diversi locali, rispondenti ognuno a funzioni specifiche, fino alle masserie-castello e alle masserie-villaggio.

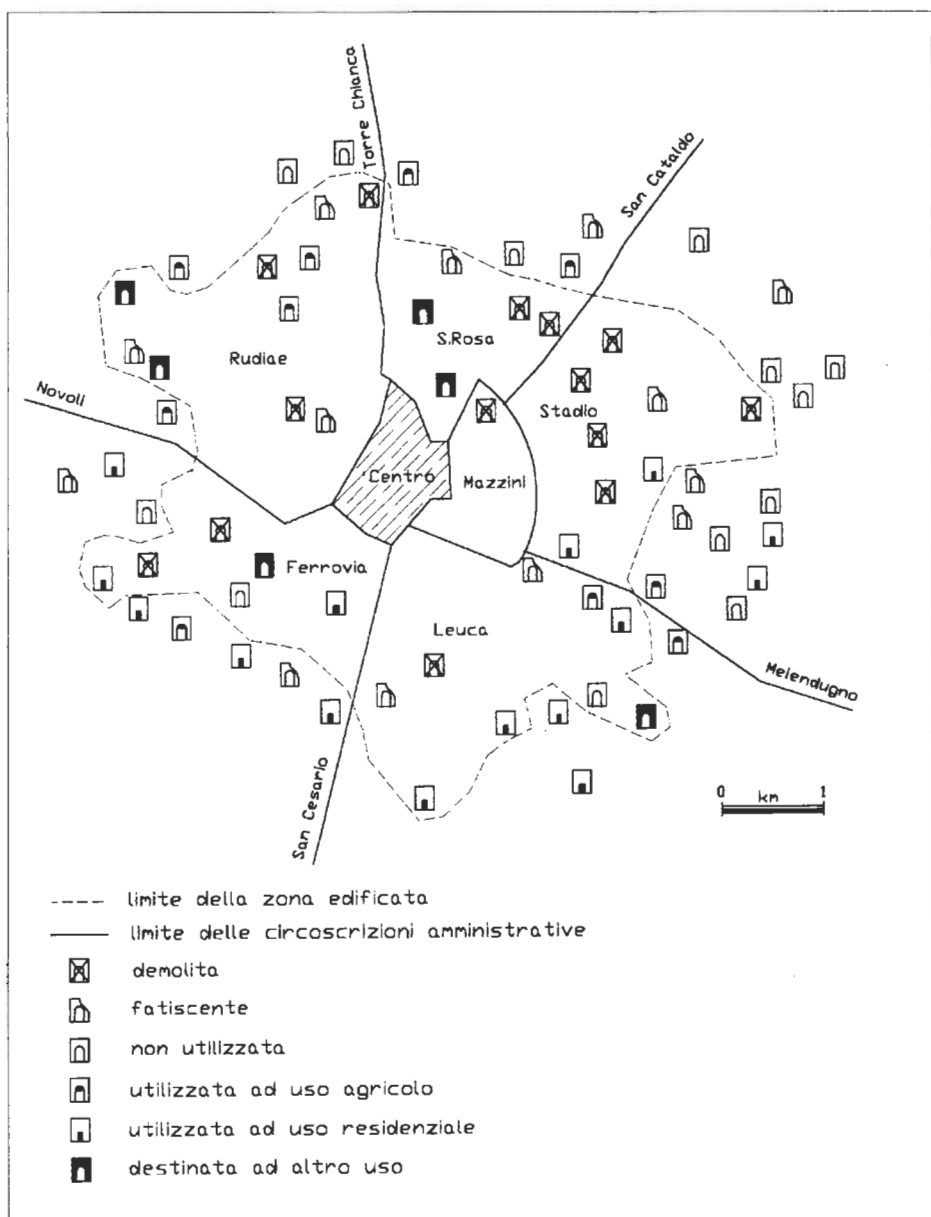


FIG. 1 – ATTUALE CONSISTENZA DELLE MASSERIE DEL TESSUTO URBANO LECCESE.

na a Lecce: essi, sorti in tutta Terra d'Otranto fra il IX e il X secolo durante l'espansione bizantina (3), insieme con alcuni centri periurbani (San Pietro in Lama, Surbo, Dragoni, Squinzano), risultavano subordinati alla città per l'esazione dei tributi e per la collocazione dei prodotti agricoli sul vicino mercato urbano. Tra il XII e il XV secolo le incursioni saracene e il banditismo dilagante costituirono la causa dell'abbandono di molti agglomerati rurali, i cui abitanti per motivi di sicurezza preferirono trasferire l'abitazione all'interno delle mura cittadine e recarsi quotidianamente nei campi. La città, inoltre, sempre più centro di consumo e di commerci, esercitò una particolare attrazione sui proprietari terrieri, che preferirono investire i proventi del lavoro agricolo-pastorale nell'acquisto della casa. Con il tempo, però, rimanendo l'agricoltura l'asse portante dell'economia locale, la nobiltà terriera fu spinta a incentivare la presenza del contadino sulla terra e, all'interno di un nuovo quadro di rapporti tra proprietari e conduttori, un ruolo importante assunse la masseria. In effetti bisogna aspettare il Cinquecento per guardare alla masseria come espressione di nuove forme di utilizzazione del suolo e di nuovi sistemi di organizzazione dell'abitato rurale a carattere permanente.

In linea generale le masserie del Leccese svolsero la funzione di nuclei di attività cerealicolo-pastorale, caratterizzandosi per un'estensione fondiaria piuttosto modesta, suddivisa in campi recintati a seconda del tipo di attività e di coltura praticata. Le recinzioni fatte con pietre a secco – in molti casi ancora visibili – delimitavano solitamente una zona adiacente alla costruzione principale dove erano messi a coltura alberi da frutta, il cui raccolto serviva a soddisfare le esigenze del proprietario della masseria o della famiglia del massaro; altre recinzioni servivano a dividere gli spazi destinati alle pecore e alle capre. Lo sviluppo del caseggiato si caratterizzava per modestia, risultando non di rado costituito da più unità edilizie ammassate, differenti per altezza, età e volume. Ma anche se presentavano una diversificazione nella planimetria e nell'accorpamento dei fabbricati, in linea generale, le masserie leccesi non erano eccessivamente composite. Infatti, per la loro vicinanza al centro urbano, con la conseguente possibilità di un facile reclutamento della manodopera, unitamente alla possibilità di collocare giornalmente i prodotti dell'azienda agricola sul mercato cittadino, la costruzione era sprovvista di alloggi per salariati e di magazzini. L'impianto planimetrico prevalente era quello a corte, che già nella struttura rispecchiava l'adattamento a un'agricoltura estensiva ed a una pastorizia ovina (Spano, 1968). Solitamente gli edifici per abitazione erano disgiunti da quelli preposti all'allevamento, come pure le superfici (*iazzi*) destinate a tale attività.

---

(3) Il periodo bizantino riveste un ruolo di particolare importanza per lo studio dell'*abitato* rurale del Salento, che da spopolato e notevolmente arretrato, in seguito a questa conquista registrò un sensibile miglioramento dell'agricoltura, cui fecero seguito un aumento demografico, la rinascita dei centri urbani e l'intensificarsi degli scambi.

La pietra leccese (4), il materiale adoperato per l'edificazione, era l'elemento costruttivo che le accomunava, come anche le coperture delle singole costruzioni, costituite da volte in pietra per i fabbricati principali e da tetti a falde per i locali accessori. Con un sistema di canalizzazione le acque piovane venivano convogliate in cisterne e costituivano una riserva idrica essenziale per le esigenze abitative. La presenza, però, di una copertura spiovente nel fabbricato principale con rivestimento di embrici, denota la parte più antica, a cui si accostano altri ambienti, i più numerosi, con copertura a terrazza. E' frequente, infatti, il caso di interventi conseguenti al riordinamento dell'attività aziendale, che hanno alterato anche in maniera rilevante l'assetto del complesso edilizio. Solitamente, anche negli impianti a corte più semplici, i caseggiati comprendono almeno un elemento a due piani, posto sulla facciata, con terrazzo, utilizzato dalla famiglia del proprietario, ma la destinazione originaria è da far risalire alla funzione di avvistamento della campagna circostante per motivi di sicurezza.

Le masserie si svilupparono maggiormente verso la zona orientale dell'agro leccese, dove la presenza della macchia e delle paludi frenava l'espansione della coltura dell'olivo. «Quasi tutte presentavano uno o due edifici principali (*domus*) che servivano per l'abitazione del conduttore e dei coloni fissi, uno o due cortili (*curtes*), un pozzo; alcune avevano anche un giardino. Nelle masserie quattrocentesche leccesi è evidente il carattere "misto", tra terre *factize* a seminativo, alternato con leguminose, e terre *ma-close* a pascolo» (Massaro, 1993, pp. 267-268).

Fu soprattutto nel Cinquecento, quando la città assume, a scala regionale, un ruolo egemone in campo politico, amministrativo, demografico e culturale, che la zona rurale limitrofa fu interessata da un particolare fervore, con una sensibile contrazione delle aree incolte. I dintorni di Lecce vengono celebrati, nelle varie descrizioni della città, come luoghi intensamente sfruttati dal punto di vista agricolo (5). In prossimità delle mura si estende-

---

(4) Il territorio di Lecce si estende su una vasta superficie di calcari arenacei miocenici, un tipo di pietra bianco-giallastro, particolarmente tenero, tanto da aver permesso alle maestranze locali di eseguirvi elaborati intagli che costituiscono l'elemento saliente dell'architettura urbana, in particolare di quella barocca.

(5) In tutte le descrizioni del tempo, oltre all'apprezzamento per la città, che viene considerata una fra le più belle d'Italia, tanto da competere con Roma e Firenze, vengono sempre menzionate ed elogiate le aree periferiche. Del territorio che circonda Lecce, particolare rilievo viene dato alla vegetazione, descritta sempre con molta enfasi: «col favore e felicità della natura, havendosi a ciò collegato gli elementi, rassembra un giardino bellissimo di pretiosi frutti ripieno» (SCARDINO P., *Discorso intorno la città di Lecce*, a cura di DE MARCO M., Cavallino, Conte, 1978, p. 7). Esso viene definito «Conca d'Oro per l'abbondanza, e bellezza, poichè, oltre alle buonissime zolle delle ben solcate Campagne, le quali bastevolmente producono varie biade, vi sono ad ogni tempo horti piacevoli pieni di herbe, di fiori e di varii frutti [...] la città di Lecce oggi ha piantate ben mille giardini, vigne ed oliveti» (FERRARI J.A., *Apologia paradossica della città di Lecce*, a cura di LAPORTA A., Cavallino, Conte, 1977, p. 102).

vano giardini (6) e fiorenti oliveti, i cui prodotti, insieme con quelli provenienti dall'attività pastorale (lana e formaggio) si riversavano sui mercati urbani. Questa zona, con il tempo, divenne particolarmente cara alla popolazione leccese tanto da essere vissuta dai cittadini come luogo di passeggio e di svago soprattutto nei periodi di grande calura estiva. «Emerge così accanto alla funzionalità agricola, l'idea di un "giardino" diffuso alla periferia della città, e quindi di una apertura non soltanto all'*otium* dei signori ma anche alla ricreazione dei cittadini (è proprio nel Cinquecento che troviamo i prodomi delle "passeggiate" extra-urbane)» (Fagiolo e Cazzato, 1984, p. 40).

I secoli XVI e XVII rimarranno quelli del grande mutamento della città, con ampliamento della cinta muraria e generale trasformazione della struttura urbana. Così il Ferrari all'inizio del Seicento descrive Lecce: «La città è un'altra Napoli [...ha] mercatanti e cittadini e forastieri che pare una Venezia [...] dotata di giardini infiniti, masserie e villaggi [...] con tali palagi dentro e fuori la città» (7). Infatti in questo periodo intensa diventò l'opera di costruzione e ristrutturazione sia di chiese e conventi, particolarmente numerosi nella città, sia di sontuosi palazzi, grazie all'investimento delle rendite provenienti dalla campagna. Se la cinta muraria e la presenza del castello rappresentarono i sistemi difensivi della città, anche le masserie si arricchirono di alcuni elementi di fortificazione (8), in maggior o minor numero e consistenza a seconda della loro ubicazione. Nelle masserie delle immediate vicinanze della città gli elementi difensivi furono meno evidenti rispetto a quelle site in prossimità della costa o a quelle più isolate. Ma la costruzione turriforme, in alcuni casi munita di caditoia (masseria Aria Sana), è possibile ritrovarla in non poche masserie del Leccese (masserie Cascettara, Nicodella, Cervola, Brocca, Nuova, Seminario, Ferraioli); spesso a essa, in epoche successive, si sono affiancati edifici a due piani per mascherare l'aspetto difensivo della struttura e conferire al complesso un aspetto «palazzato», segno esteriore della nobiltà terriera (masserie Sacquegna e Aria Sana) (figg. 2 e 3).

(6) Il *giardino* ha comunemente indicato nella toponomastica locale una modesta abitazione di campagna e un'estensione di terreno piuttosto limitata, ma intensamente coltivata grazie alla presenza dell'acqua dei pozzi. Di fatto, in molti casi, in niente si differenzia dalle altre dimore rurali locali (denominate *casino*, *casina*, *villino*) e dalla stessa *masseria*: tutti toponimi che con il tempo hanno perso la funzione di differenziare l'insediamento sparso per funzione e per struttura. Il *giardino* costituiva una delle forme più diffuse nelle immediate vicinanze della città e di conseguenza l'elemento peculiare del paesaggio agrario extraurbano del Cinquecento. Dettagliate sono le descrizioni fatte dal Galateo (*Liber de situ Japygiae*, Bologna, Forni, 1979, pp. 81-83) e dal Mazzella (*Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, 1586, p. 186).

(7) Cfr. FERRARI A., *op. cit.*, p. 375.

(8) Le masserie fortificate rappresentano uno dei fenomeni più tipici della società agraria locale a partire dal XVI secolo e una delle espressioni edilizie più avanzate di difesa, unitamente alle numerose torri costiere. Sull'argomento cfr. Novembre e Costantini (1984), De Vita (1974) e Spano (1968). Torri di avvistamento e masserie fortificate, insieme ai centri fortificati, costituivano un organico sistema difensivo su tutto il territorio del Tavoliere Salentino, che provvedeva anche alla difesa dell'*habitat* rurale non fortificato.

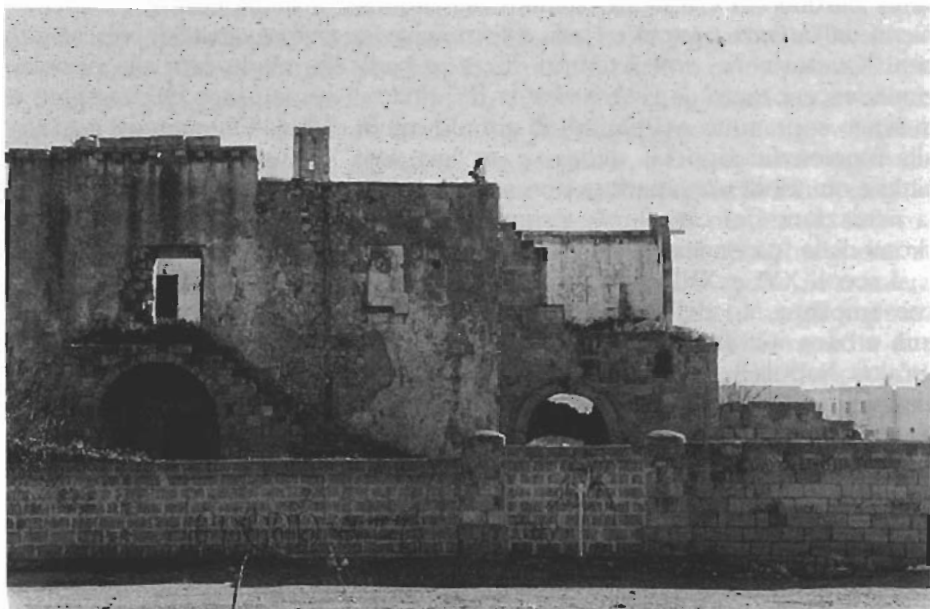


FIG. 2 – MASSERIA ARIA SANA.

All'originaria costruzione turriforme (a sinistra) è stato successivamente addossato l'edificio a due piani (dimora «palazzata»).

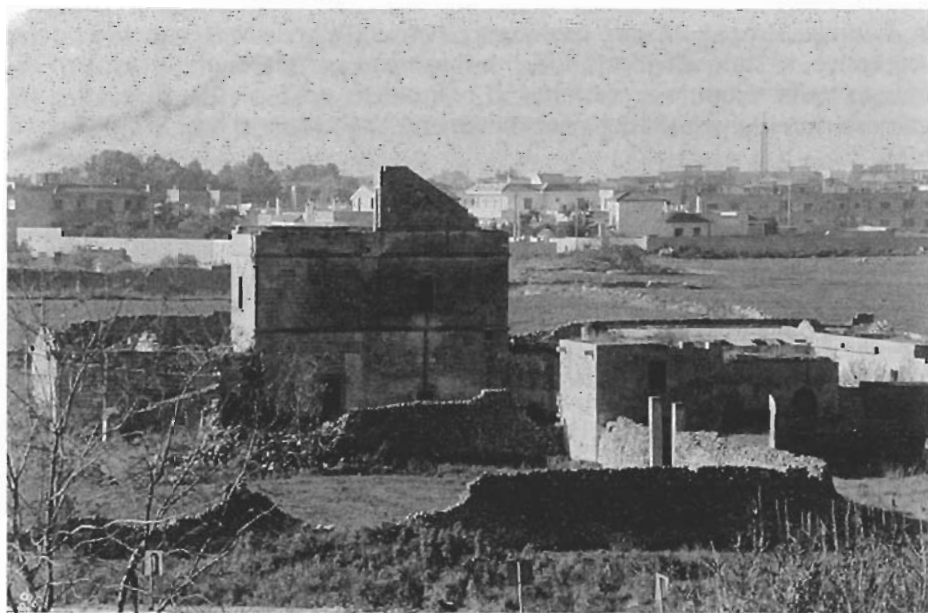


FIG. 3 – MASSERIA SACQUEGNA.

Esempio di dimora fortificata, risalente al Seicento, in uno stato di completo abbandono.



FIG. 4 – TORRE COLOMBAIA.

Unico elemento sopravvissuto della masseria Madama.



FIG. 5 – ESEMPIO ATIPICO DI UTILIZZAZIONE.

Sullo sfondo la masseria Fontanella, rimasta estranea all'attività industriale insediatasi nella costruzione in primo piano.

Per tutto il Settecento e parte dell'Ottocento Lecce svolgerà un ruolo marginale rispetto alle altre città pugliesi, con una popolazione in forte contrazione, un'attività commerciale in declino (per il mancato supporto di un'adeguata rete viaria) e un'agricoltura prevalentemente fondata sull'olivo e sui cereali, a rese assai basse. Il perdurare di rapporti semifeudali fino ai primi decenni del Novecento, tra i proprietari, che costituivano una classe sempre più assenteista ed esosa, e gli affittuari di terreni e di masserie, divenne la causa principale della stagnazione dell'economia agricola salentina. Essa, proprio perché basata su ordinamenti e rapporti ormai obsoleti, andò sempre più impoverendosi, e fino alla prima guerra mondiale il sistema agrario rimase improntato sulla grande e media proprietà terriera, condotta mediante rapporti di affitto, con masserie a struttura capitalistica e a coltura estensiva. Una considerevole diffusione del seminativo costituiva la caratteristica saliente del paesaggio agrario della zona periurbana e si dovrà aspettare il 1860 perché Lecce, ancora racchiusa nel suo perimetro murario, registri un aumento demografico (9), senza peraltro che muti la sua tipica economia, a differenza di altre città pugliesi, come Brindisi e Taranto che si attivavano nel settore industriale. Verso la fine del secolo la città subirà massicci interventi urbanistici sia all'interno delle mura, in nome di una nuova «spazialità», sia al di fuori di esse. Le stesse, anzi, rimaste intatte fino a quel momento, subirono un lento processo di demolizione o modificazione per effetto delle prime lottizzazioni, che interessarono proprio la zona ritenuta più bella e salubre della città, quella compresa fra Porta San Biagio e Porta Rudiae. Inoltre la città crebbe in corrispondenza delle antiche porte e lungo i più importanti assi viari di collegamento tra il capoluogo e la parte meridionale della provincia.

L'intenzione, che man mano diventerà realtà, di far nascere una Lecce moderna che avvolgesse la Lecce antica, si affermò sempre più con l'affacciarsi del Novecento, attraverso l'adozione di interventi urbanistici per aree e in maniera differenziata, a seconda della destinazione sociale delle zone. Da questo momento, pur espandendosi in tutte le direzioni, una crescita topografica più consistente si registrò verso sud; successivamente, dal 1950 in poi, l'ampliamento più cospicuo interessò la parte orientale della città, lungo la direttrice Lecce-San Cataldo, la più ricca anche di insediamenti rurali.

Ma un mutamento radicale della fisionomia urbana è riscontrabile nell'arco degli ultimi decenni e con essa il tradizionale rapporto tra la città e lo spazio rurale circostante. L'espansione urbana di Lecce, infatti, di tipo parassitario in quanto a essa – come nella maggior parte delle città meridionali – non ha corrisposto un'adeguata crescita economica e demografica, si è attuata in maniera più consistente nel trentennio 1951-81, con un incremento delle abitazioni che ha toccato il 180% e che non ha trovato adeguato ri-

(9) Nel 1836 Lecce contava 15.000 abitanti circa, 13.000 nel 1841 e 21.345 nel 1861. Da questa data la popolazione andrà gradualmente aumentando fino ai 100.233 abitanti censiti nel 1991. Per i dati relativi all'Ottocento cfr. BERNARDINI N., *La popolazione di Lecce*, in «Riv. Storica Salentina», Lecce, 1907, pp. 239-253.

scontro nel pur sensibile aumento demografico (54%) (Quarta, 1986). Di fatto un'offerta di alloggi eccedente (10) i reali fabbisogni e una legislazione urbanistica spesso poco chiara hanno favorito la speculazione edilizia, incentivando la crescita fisica della città con un'espansione abnorme delle periferie. Quanto più i suoli urbani risultavano economicamente appetibili, tanto più si è proceduto a una edificazione poco rispettosa sia degli spazi verdi sia dei fabbricati rurali, anche se ricchi di valore architettonico.

L'incontrollata aggressione operata dalla città ai danni della campagna ha comportato la scomparsa di oltre dieci strutture rurali, ovviamente quelle più vicine al centro (le masserie Marangio, Monaci, Saraceni) e quelle ricadenti nelle zone più appetibili per la speculazione edilizia (le masserie Cricelli, Settelacquari, Sant'Elia, Frasca; i casini Ferrante e Cosimo Rizzo), soppiantate da recenti lottizzazioni. Di altre (masserie Frisella, Sant'Anna, Seminario, La Croce), invece, rimangono o ruderi ormai inglobati in zone densamente edificate o soltanto alcuni elementi accessori del vecchio edificio. E' il caso della torre colombaia (11) a base circolare della masseria Madama (fig. 4), ridotta quasi a rudere sebbene testimonianza di un'antica tradizione, quella dell'allevamento dei colombi, che risale ai tempi di Federico II.

Alla marginalità delle attività produttive della campagna rispetto al proliferare di quelle amministrative e commerciali, che andavano sempre più caratterizzando la città di Lecce a partire dalla metà del nostro secolo, la popolazione rurale, attratta dal centro urbano, acquisiva via via nuovi caratteri socio-economici e un modo di vita di tipo cittadino. Infatti, l'inserimento della popolazione rurale negli altri settori produttivi ha comportato uno sradicamento dal tessuto socio-culturale tradizionale. A intensificare e accelerare il processo di urbanizzazione ha notevolmente contribuito il diffuso fenomeno dell'abusivismo edilizio, che nel caso di Lecce ha particolarmente influito sull'espansione delle periferie urbane a danno della campagna e delle attività a essa connesse. Il sorgere, in maniera indiscriminata, in non poche aree periferiche della città, di case unifamiliari ha comportato un inglobamento «selvaggio» degli edifici rurali esistenti, in quanto l'eccessivo frazionamento dei terreni ha ridotto al massimo lo spazio libero intorno ad essi, fino ad arrivare, in alcuni casi (masseria Pezza), alla separazione, mediante strade, degli edifici che componevano l'antico complesso masserizio. Completamente scomparsa, dunque, la funzione per cui erano sorte, la maggior parte di queste masserie va subendo un processo di forte degrado,

(10) Di pari passo alla consistente espansione urbana Lecce si contraddistingue per una incidenza cospicua di alloggi vuoti, che tuttora supera il 20% delle abitazioni esistenti.

(11) Le colombaie ebbero una particolare diffusione in tutto il Salento leccese, differenziandosi da quelle di altre regioni, in quanto la torre sorgeva a una certa distanza dal complesso edilizio della masseria e, generalmente, era ornata di un parapetto variamente lavorato. Le dimensioni monumentali delle torri colombaie si spiegano in quanto esse con il passare del tempo divennero simbolo esteriore di distinzione sociale: del resto l'allevamento dei colombi era stato un privilegio riservato ai nobili e al clero, che ne traevano carne in abbondanza (Costantini, 1995, pp. 98-106).

sia per lo stato di conservazione in cui versano (masserie Pezza, Cerasine, Case Nuove, Frisella, Storia) sia perché molti edifici, privati del fondo, rimangono completamente avulsi rispetto alla realtà circostante, costituita da numerose strade che si intersecano e da piccoli lotti su cui, nel migliore dei casi, si ergono villette unifamiliari dagli stili più disparati.

Ancora più compromesso risulta lo stato in cui versano quegli edifici in cui al vecchio corpo di fabbrica, in maniera piuttosto disordinata, si sono aggiunti locali a uso abitativo o per deposito o per attività commerciale (i casi più significativi possono ritrovarsi nelle masserie Crispino e Patarnello), per i quali risulta compromesso ogni eventuale recupero. Sempre in questo processo evolutivo (o involutivo), alcune masserie sono state ristrutturate per divenire residenze permanenti, perdendo completamente la loro originalità (masseria Fondoni) e arricchendosi di alcuni elementi – come recinzioni di tipo moderno o nuovi locali utilizzati per deposito o garage – che mettono in discussione l'intero intervento di recupero (Villa Bella Vista e masseria Cocquacia). Altre, invece, pur mantenendo più o meno intatte le caratteristiche strutturali originarie, risultano compromesse per la costruzione nelle immediate vicinanze, anche se su un solo fronte, di case a schiera (masserie Sant'Angelo, Cascettara, Nicodella, Cervola, Aria Sana) o di palazzi a più piani (masserie Blocca, La Croce, Saraceni), o, addirittura, di svincoli stradali (masseria Donna Rosa).

Delle masserie più periferiche, che ancora conservano buona parte dell'antico fondo, solo poche, quelle abitate permanentemente e con funzioni agricolo-pastorali (Badenia, Camponotari, Parecchiano, Chiarelli, Morrello, Nuova, Caldare), sono in grado di riproporre il tradizionale paesaggio a seminativo. Gli edifici, però, hanno subito non poche manomissioni, spesso dettate dall'esigenza di una migliore funzionalità strutturale. Così molti dei caratteristici ingressi ad arco, che solitamente mettevano in comunicazione il prospetto della masseria con il cortile interno, sono stati chiusi con saracinesche zincate, oppure alle tradizionali coperture di embrici si sono sostituite quelle in cemento-amianto. Ampliamenti o aggiunte di nuove unità si riscontrano, poi, nei locali accessori, dettati dai mutamenti avvenuti nell'attività lavorativa.

La presenza dell'incolto è comunque la realtà più diffusa, sia perché la maggior parte delle masserie periferiche sono disabitate, sia perché, anche quando la masseria risulta abitata, ha, nella maggior parte dei casi, perduto la funzione agricola. Nelle masserie utilizzate per attività commerciali, al cambio di destinazione d'uso ha in alcuni casi corrisposto una completa compromissione del tradizionale insediamento agricolo. La masseria Mancarella, che attualmente viene utilizzata da una ditta di materiali edili, risulta notevolmente ridimensionata rispetto al vecchio edificio; di esso conserva solamente la parte a due piani (la vecchia abitazione) e alcuni locali adiacenti. Vi si affiancano depositi di recente edificazione e il tutto è inserito in una recinzione di tipo moderno. Anche la masseria La Fontanella, ricadente nella zona industriale della città, pur mantenendosi compatta e in buono stato di conserva-

zione, ha il bel prospetto deturpato dalla presenza di una costruzione a un piano di tipo moderno e da un'alta cancellata in ferro (fig. 5).

Questo patrimonio, che in parte va scomparendo, anche se ormai privo di qualunque funzione agricola e inglobato in un *habitat* urbanizzato, potrebbe contribuire alla qualificazione dell'intero tessuto urbano e in maniera più incisiva delle aree periferiche. Esso, infatti, rimane il migliore indicatore del processo storico di occupazione del suolo, in quanto strettamente connesso con gli ordinamenti agrari e le strutture sociali che lo hanno determinato, ed espressione di generi di vita tradizionali che i processi di deruralizzazione e di impatto del modello urbano nella campagna, propri di questo secolo, hanno radicalmente sconvolto. L'identificazione culturale degli insediamenti rurali contribuirebbe a rafforzare un'immagine spaziale storicamente datata e a irrobustire il legame tra comportamento individuale e società, realizzando il processo di riappropriazione dello spazio vissuto: una lacuna che ha già prodotto in questi ultimi decenni la distruzione o la compromissione di un gran numero di beni culturali.

Peraltro, un risultato del processo di simbolizzazione (Caldo, 1994) racchiude in sé la volontà di tutela che, inserita nella politica pianificatoria (12) del territorio, si traduce in restauro. E ovviamente diventa importante che gli interventi di recupero, sia architettonico sia funzionale, là dove possono attuarsi, vengano eseguiti correttamente, nell'assoluto rispetto dei caratteri originari della struttura. Per questo il recupero del patrimonio rurale deve essere preceduto dall'analisi storica di ogni singolo edificio, basilare per poter risalire alla conoscenza dell'originaria architettura rurale e del suo impianto planimetrico fino a determinarne il significato insediativo e sociale e il grado di funzionalità e attività nell'ambiente economico in cui la struttura rurale operava. Nelle modifiche apportate nel tempo al rustico va letta una diversa organizzazione delle attività produttive, fino ad arrivare a una ricostruzione dei momenti salienti del contesto geografico-economico e storico-sociale con cui la dimora ha interagito e all'individuazione delle relazioni funzionali esistenti tra gli stessi insediamenti rurali, sia sparsi sia accentrati, e nel complesso e reciproco rapporto città-campagna. Solo in questo modo le masserie riacquisterebbero una funzione e si caricherebbero di significato.

«Contestualmente agli interventi di manutenzione, restauro, risanamento conservativo e consolidamento statico, si pone il problema di un riuso razionale compatibile con le caratteristiche dei luoghi, in grado di coniugare il valore culturale con quello ambientale ed economico. La cronica insufficienza di strutture ad uso pubblico con finalità didattiche, sociali e culturali potrebbe trovare una soluzione nel recupero di quelle masserie che lo svi-

---

(12) La ristrutturazione del patrimonio rurale è fra gli obiettivi da realizzare in attuazione del Pop/Feoga Puglia 1994/1996. I finanziamenti riguarderanno la realizzazione di interventi di recupero e di riattamento di percorsi rurali e di manufatti che caratterizzano i paesaggi rurali della Puglia. Beneficiari degli interventi saranno le amministrazioni comunali, le comunità montane e altri enti pubblici.

luppo urbano ha ormai inglobato» (Quarta, 1996, pp. 134-135). In tutta la città di Lecce, dove è particolarmente sentita la carenza di strutture da adibire a scopi sociali, l'unico esempio di utilizzazione per incontri culturali è quello della Villa Scipione Ammirato. Né al momento per le masserie in periferia si registrano iniziative più congeniali a un loro corretto riuso, come potrebbero essere quelle legate al tempo libero o all'agriturismo (13).

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *La Puglia tra Medioevo ed età moderna. Città e campagna*, Milano, Electa, 1981.
- AA.VV., *Ville suburbane, residenze di campagna e territorio*, Palermo, Ist. di Scienze Geografiche dell'Università, 1986.
- AA.VV., *L'architettura rurale nelle trasformazioni del territorio in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1987.
- CALDO C., *Monumento e simbolo. La percezione geografica dei beni culturali nello spazio vissuto*, in CALDO C. e GUARRASI V. (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Bologna, Pátron, 1994, pp. 15-30.
- CELANT A., *Nuova città, nuova campagna*, Bologna, Pátron, 1988.
- COLAMONICO C., *La casa rurale nella Puglia*, Firenze, Olschki, 1970 («Ricerche sulle dimore rurali in Italia», 28).
- COSTANTINI A., *Le masserie del Salento. Dalle masserie fortificate alla masseria-villa*, Galatina, Congedo, 1995.
- DE VITA R., *Castelli, torri ed opere fortificate di Puglia*, Bari, Adda, 1974.
- FAGIOLO M. e CAZZATO V., *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Roma-Bari, Laterza, 1984.
- FORMICA C., *Lo spazio rurale nel Mezzogiorno. Esodo, desertificazione e riorganizzazione*, Napoli, ESI, 1979.
- MASSARO C., *Territorio, società e potere*, in VETERE B. (a cura di), *Storia di Lecce dai bizantini agli aragonesi*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 251-343.
- MONGIELLO L., *Le masserie di Puglia. Organismi architettonici ed ambiente territoriale*, Bari, Adda, 1989.
- NOVEMBRE D., *Spazio e società nel Mezzogiorno*, Bologna, Pátron, 1987.
- NOVEMBRE D. e COSTANTINI A., *Le masserie fortificate del Salento meridionale*, Lecce, Adriatica, 1984.
- QUARTA M.S., *La situazione abitativa dei capoluoghi pugliesi attraverso i Piani Topografici Comunali*, in «La popolazione in Italia: stato e prospettive socio-economiche», Catania, CUECM, 1986, pp. 401-407.

---

(13) La legge regionale n. 34/1985, *Interventi a favore dell'agriturismo*, ha inteso privilegiare il recupero e la rivalizzazione del consistente patrimonio edilizio rurale presente su tutto il territorio pugliese.

- QUARTA M.S., *Recupero delle masserie pugliesi per la valorizzazione culturale dello spazio vissuto*, in «Geotema» - Geografia e beni culturali, (4) 1996, pp. 131-136.
- SAIBENE C., *Sedi umane e sviluppo socio-economico nel Mezzogiorno*, in «Atti XXII Congr. Geogr. Ital.», Napoli, Cercola, 1978, pp. 7-33.
- SPANO B., *Insedimenti e dimore rurali della Puglia centro-meridionale*, Pisa, Libreria Goliardica, 1968.
- SPANO B., *La masseria meridionale*, in BARBIERI G. e GAMBI L. (a cura di), *La casa rurale in Italia*, Firenze, Olschki, 1970, pp. 271-290.

THE «MASSERIE» OF LECCE: AN EXCEPTIONAL HERITAGE JEOPARDIZED BY THE URBAN EXPANSION. – Urban expansion has inexorably compromised many of the «masserie» (rural dwellings) in the surroundings of Lecce. These make up a cultural endowment which is of great value for community. By restoring it, the community would find links with their timegone historical and cultural roots and a lost identity. In order to curb this state of advanced degradation, it would be auspicious to develop – besides their material rehabilitation – a rational re-utilization compatible with the features of the setting, capable of complementing the cultural value with the environmental and economic one.

*Università di Lecce, Dipartimento di Studi storici dal medioevo all'età contemporanea.*